

Dagli orologi ai tessuti

Formazione Un partenariato tra Ticino e Neuchâtel per presentare ai giovani le opportunità formative professionali dei due cantoni

Raffaella Brignoni

L'eccellenza si presenta. Volant, taffetà, chiffon, organza. E poi metri di seta fruscante, lino e lana segnati da gesso e spilli su cui agili scorrono mani che tagliano, cuciono trasformando, grazie a creatività e abilità, le stoffe in abiti. Quelli che da sempre rappresentano qualcosa di più di un semplice indumento con cui coprirsi: il vestito non ha solo un aspetto «funzionale», ma si modella, oltre che sul nostro corpo, soprattutto sui nostri pensieri, sul nostro modo di vedere la vita, contribuendo a rivelare in parte chi siamo. Il sociologo tedesco Georg Simmel spiegava bene già all'inizio del Novecento che due sono le condizioni essenziali per la nascita e lo sviluppo della moda, in assenza di una delle quali, la moda non può esistere: il bisogno di conformità e il bisogno di distinguersi. In un desiderio contraddittorio di essere parte di un gruppo e allo stesso momento esprimere in maniera del tutto personale la propria individualità. Ecco perché un abito è sempre qualcosa di più di un semplice indumento: c'è chi si veste in un determinato modo per affermare la classe sociale cui appartiene, chi per sottolineare l'area politica di riferimento, chi per dimostrare equilibrio e sobrietà e chi invece tutto il contrario e l'elenco potrebbe continuare a lungo. All'interno di queste categorie, ognuno di noi ci mette qualcosa di suo: un colore di riferimento, la preferenza di un determinato tipo di stoffa, accessori più o meno eccentrici: tutto parla di noi e dei nostri gusti.

La moda, insomma, è visionaria anticipando i costumi della società ma è

anche *coup de théâtre*, divertimento, curiosità, innovazione, ricerca.

Un settore, quello della moda, che forse non tutti sanno, ma in Ticino è valorizzato attraverso una formazione professionale di punta con la Scuola specializzata superiore dei tecnici dell'abbigliamento e dello stile (Sta) e la Sezione dei «tecnologi tessili (indirizzo design)» e dei «tessitori creatori di tessuti» del Centro scolastico per le industrie artistiche (Csia) di Lugano. Due scuole che con il nuovo logo TextileTessin sono da oggi, lunedì 6, fino a sabato 11 settembre in trasferta a Neuchâtel, ospiti d'onore della terza edizione di CapaCité, la fiera neocastellana dedicata alle professioni, per presentare ai giovani della Svizzera francese l'iter formativo che è possibile seguire al di qua delle Alpi.

Per la grande manifestazione romana dedicata alla formazione professionale, il settore ticinese della moda ha allestito uno stand di ben 300 mq che – concepito, realizzato e montato dagli allievi della Sezione decoratori-espositori dello Csia – viene gestito e animato da otto docenti e da 24 studentesse, lì pronti a fornire informazioni agli interessati su alcune formazioni di base e superiori offerte nei due istituti ticinesi. Uno speciale percorso didattico condurrà il pubblico attraverso le principali fasi di progettazione, confezione e distribuzione di un capo d'abbigliamento, mentre si potrà osservare da vicino attrezzature e macchinari specifici. Durante le giornate di Neuchâtel verranno presentate le diverse metodologie legate al design tessile, valorizzando rispettivamente il disegno per il tessile orientato all'abbigliamento e al-



Lo stand della Scuola d'arti e mestieri della sartoria a Espoprofessioni.

l'arredo, nonché la produzione di tessuti. Non solo però metro, forbici e spilli: ci sarà spazio anche per le dimostrazioni con le nuove tecnologie e metodologie di produzione come il computer-aided design (Cad) e manufacturing (Cam) e, nell'ottica di dare davvero uno sguardo d'insieme completo, verranno simulate le lezioni normalmente svolte in classe. E per chi è qui ma vorrebbe essere là per vedere che cosa succede, basta che si colleghi ai siti internet delle due scuole (www.sta.ch oppure www.csia.ch) per seguire, come si ama dire oggi, in tempo reale grazie all'attivazione di una webcam le varie attività svolte nello stand.

La presenza ticinese a Neuchâtel si spiega con il partenariato che è stato sottoscritto nell'ambito delle reciproche fiere dedicate ai mestieri. Lo scorso mese di marzo in occasione della nostra Espoprofessioni a Lugano era stata ospitata una delegazione della rinomata Scuola di Le Locle che, formando gli specialisti nel settore orologiero, aveva presentato una quindicina di professioni, sottolineando l'ampio ventaglio di percorsi formativi all'interno del ramo: dalle formazioni di base alle specializza-

zioni, offerte da una regione che si è fatta conoscere internazionalmente per l'eccellenza dei suoi prodotti.

Una scuola particolarmente qualificata che ha di fatto contribuito a dare impulso a un settore industriale portato ai massimi livelli, tanto da imporre il nome della Svizzera in tutto il mondo, forgiando la reputazione senza pari dell'orologeria elvetica.

Oggi, invece, tocca al Ticino presentare le sue specialità. L'idea di far conoscere al pubblico vie formative particolarmente interessanti in altre località svizzere è di Gianni Moresi, presidente del comitato organizzatore di Espoprofessioni: «Offrire a ticinesi da un lato e a neocastellani dall'altro un'importante opportunità per conoscere nuove vie formative non presenti nelle loro vicinanze: ecco, l'elemento portante di questa collaborazione. Con questo partenariato si mettono in luce le scuole specialistiche dei reciproci cantoni e, non da ultimo, si favorisce la mobilità dei giovani, i quali sono invitati a spostarsi, a "muoversi" per inseguire i loro sogni. E l'invito a facilitare gli spostamenti degli studenti di tutti gli ordini, e non solo di

quelli universitari, è rivolto anche ai genitori. Le famiglie sono sempre molto presenti a eventi come Espoprofessioni o, in questo caso CapaCité, per collaborare nella ricerca dei figli di nuovi sbocchi professionali e offerte formative. La presentazione diretta di una scuola da parte dei suoi docenti può essere uno stimolo efficace nel convincere a seguire quella via anche se lontana da casa. Non dimentichiamoci, infatti, che spostarsi per studio, imparare una lingua, arricchiscono ancor più il bagaglio personale». Il partenariato dà così la possibilità concreta di far conoscere i settori di eccellenza delle singole regioni, mandando il messaggio ai giovani che ci si può anche trasferire in un'altra città per seguire le proprie aspirazioni, che non bisogna mai abbandonare progetti solo per una questione di chilometri e che, anzi, la distanza può trasformarsi in un punto a favore.

Oggi, alle 18.00, è prevista l'inaugurazione ufficiale di CapaCité e l'aria che si respirerà sarà un po' ticinese con il saluto del direttore del Decs Gabriele Gendotti e la sfilata di moda della Sta sul tema «Incontro con la moda».

Badanti, autisti e... «strabimbi»

Croce Rossa Ticino Il Settore corsi presenta le nuove proposte formative per l'autunno 2010

Raffaella Brignoni

Non ha bisogno di presentazioni la Croce Rossa. Il suo impegno è riconosciuto in tutto il mondo e il suo ideale – racchiuso nei sette principi di umanità, imparzialità, neutralità, indipendenza, volontariato, unità e universalità – continuano a vivere oggi come ieri attraverso le attività di cui si fa promotrice.

E l'impegno umanitario si fa anche partecipazione sociale, traducendosi concretamente nel nostro territorio in una ricca serie di proposte formative. «Qualche cifra? Nel 2009 abbiamo organizzato ben 140 corsi, che hanno visto la partecipazione di 891 persone. Il nostro è un importante impegno a valenza sociale a favore di tutta la popolazione con proposte che comprendono la formazione di base e continua, in particolare nell'area sanitaria, ma offriamo anche, ad esempio, corsi di approfondimento su tematiche educative per i genitori o incontri per meglio integrare, che non fa rima con assimilare, gli stranieri», spiega Gabriella Rossini, responsabile della formazione Settore corsi della Croce Rossa Ticino. Un settore che si è recentemente rinnovato per rispondere alle esigenze

attuali della società: «Per l'autunno 2010 abbiamo introdotto alcune novità. La prima è un corso per professionalizzare il ruolo della badante a cominciare dal nome che noi sostituiamo con collaboratrice familiare proprio per dare una connotazione diversa a questa importante e fondamentale figura. Si tratta di un unicum in Svizzera affinché l'assistenza di base – in una realtà che vede la popolazione anziana aumentare – sia più qualificata, rispondendo a un'esigenza sia dell'utente che degli stessi servizi che offrono cure a domicilio», continua Rossini.

Altra novità è «Cure in famiglia» destinato a chi vuole curare un proprio caro in casa e ai volontari ingaggiati in questa specifica attività. Della durata di 10 ore fornisce gli strumenti pratici, tecnici e umani indispensabili per questo ruolo. E ancora: «Approfondimento baby sitting» che, aperto ai ragazzi a partire dai 14 anni, offre una formazione più completa rispetto al corso di base. In questi mesi partirà anche il progetto «Strabimbi» che, approvato dall'Ufficio federale delle migrazioni, intende migliorare l'integrazione dei piccoli tra gli 0 e i 4 anni nel paese ospitante. Tra le



tante offerte si segnalano infine i moduli rivolti agli autisti. «Il Settore corsi è diventato anche Centro di formazione per autisti professionisti. In questo contesto forniamo un pacchetto di lezioni legato alle norme di sicurezza per il trasporto di persone con handicap e all'intervento in situazioni particolari», conclude la nostra interlocutrice.

Per maggiori informazioni contattare il Settore corsi della Croce Rossa Ticino allo 091 682 31 31 o consultare il sito www.crs-corsiti.ch.

«Vècc 'mè Bacöch»

Dialecto Inizia con questo articolo una serie dedicata ai modi dire

Emilio Magni

«L'è vècc 'mè Bacöch, ma l'è sempre un diavul in da l'area», così è esploso con incontenibile esultanza il Carletto l'altra sera al bar davanti al televisore quando il suo idolo, centroavanti ormai un po' avanti negli anni, ha rapinato con destrezza estrema il pallone e lo ha deviato in porta con un tiro un po' sporco (roba che Gianni Brera avrebbe definito «ciabattata»), comunque utile a regalare la vittoria alla sua squadra.

«Vècc m'è Bacöch» (in questo caso riferito alla carriera di un calciatore) è uno dei più immediati e coloriti modi di dire a disposizione della parlata meneghina e con espansioni robuste un po' in tutta l'area insubrica. È anche un'espressione sincera, oltre che dura a morire: talvolta con qualche accenno di sffottimento, altre di affettuosa ammirazione, come nel caso del nostro ammiratore del vecchio rapinatore d'area.

Ma perché si tira qua Bacucco quando si vuol fare il paragone con uno che è molto in là negli anni? L'origine di questo modo di dire è as-

sai lontana e ancor più erudita. I saggi enciclopedici affermano, senza ombra di dubbio, che Habacuk (Abacucco nel nostro idioma) fu l'ottavo dei dodici profeti minori ebrei dell'Antico Testamento, vissuto circa 600 anni prima di Cristo. Campò così a lungo (oltre 200 anni, dicono i saggi, ma senza alcuna prova in mano) tanto da essere portato ad esempio di accentuata vetustà.

Abacucco però ha una sua storia anche a Firenze. Dalla facciata occidentale del campanile di Giotto, in posizione elevata, guarda da secoli la città una figura ben modellata ma dall'espressione un po' torva, che, secondo una scritta appena sotto il busto, è il profeta ebreo Abacucco. Ancor oggi i fiorentini la chiamano lo «Zuccone di Donatello». Fu infatti scolpita, a metà del quindicesimo secolo dal grande Donato di Niccolò Betto Bardi detto «Donatello». Fu ordinata allo scultore da un mercante fiorentino il quale però non onorò la commissione e quindi lo scultore dirottò la dedizione ad Abacucco, il primo nome che forse gli venne in mente.